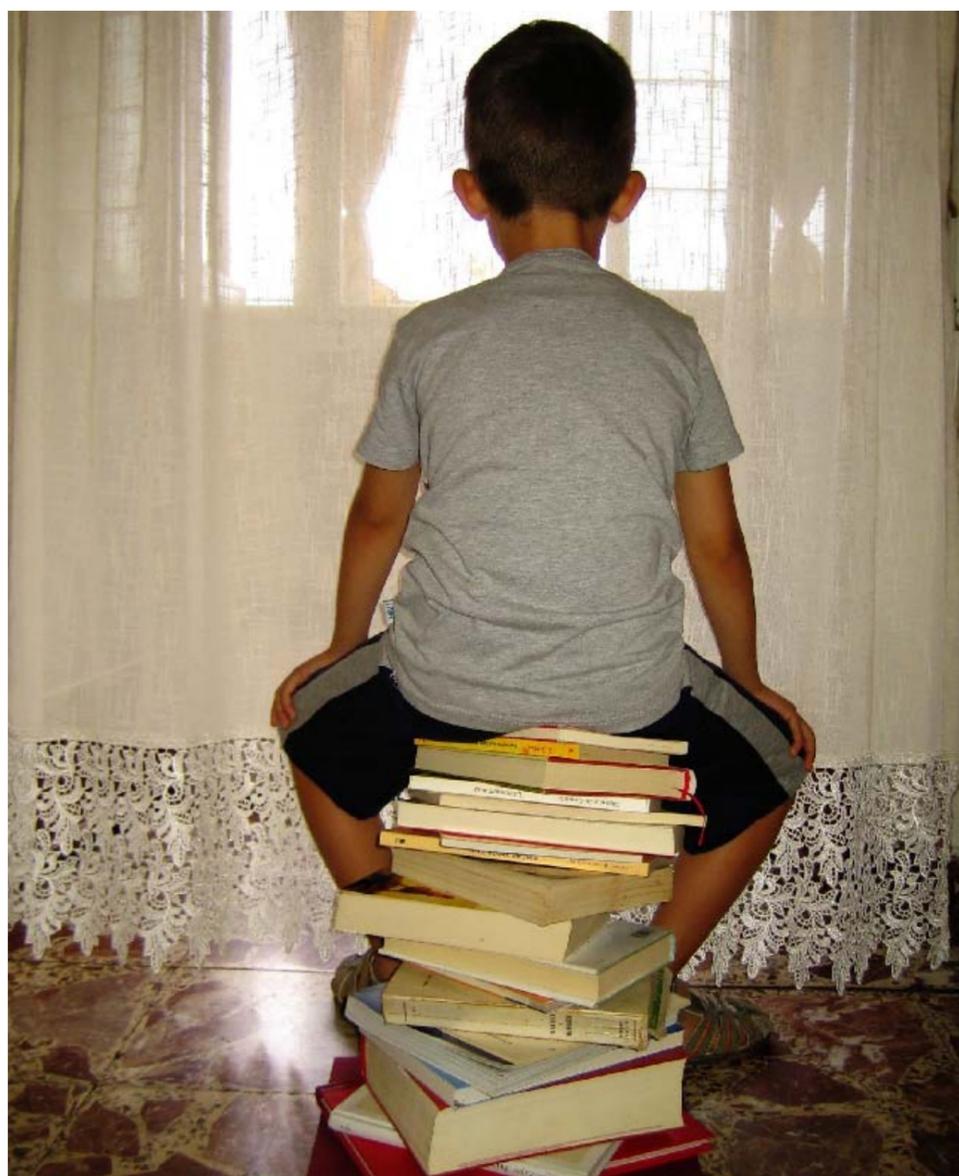




**L**e cronache di questi giorni segnalano alcuni casi di famiglie che hanno trasferito i propri figli in altre scuole a causa del numero di alunni stranieri presenti in quelle di prima iscrizione, ritenuto troppo elevato. Non c'è dubbio che si tratta di una scelta che suscita preoccupazione e che non può essere condivisa; su di essa tuttavia vale la pena interrogarsi attentamente, per coglierne le ragioni e farsene carico.

Diversamente, il rischio è che ci si lavi la coscienza con una sbrigativa presa di distanza, evitando di fare i conti con le tante responsabilità che entrano in gioco su una questione di cui è l'intera comunità a dover rispondere. Affrontiamo allora il tema dell'inclusione con un ragionamento più disteso, convinti che il fenomeno dei grandi flussi migratori che interessa il nostro tempo e il nostro paese vada assunto, vissuto e trattato con sensibilità, intelligenza e responsabilità.

In questa delicata partita, si mettono in campo non solo i principi e i valori di rispetto, accoglienza e solidarietà, che la cultura e la tradizione dell'Occidente hanno faticosamente costruito e che non possono essere smentiti e perduti, ma anche quegli elementi che definiranno, per gli anni a venire, i caratteri portanti della vita sociale ed economica della Nazione e, con questo, il livello di progresso e di sviluppo possibile. La globalizzazione, con il suo portato di mobilità, multiculturalità e meticcio è un dato che non si può eludere e che deve essere assunto come apertura verso nuove opportunità, e non vissuto come fonte di difficoltà e di svantaggio. Perché la diversità diventi risorsa e l'incontro occasione di crescita per tutti, servono sapienti politiche di sostegno e di governo. Il problema, per la scuola, si pone in termini di condizioni e di risorse per fare dell'accoglienza e dell'inclusione la cartina di tornasole della qualità e della praticabilità del suo progetto educativo e del servizio che deve garantire. La nostra scuola, da sempre grande agenzia di socializzazione, è stata la prima istituzione ad affrontare, già dai primi anni novanta, l'avvio di quei processi di immigrazione che nel tempo sono poi andati progressivamente crescendo. Lo ha fatto, inizialmente, nei settori dell'infanzia e della primaria, grazie alla generosità e alla passione di un personale che interpretava al meglio la tradizione di una scuola popolare vicina alla gente, alle fragilità e alle esigenze delle fasce più deboli della po-



**Scuola.** L'avvio del nuovo anno e le polemiche sulla presenza migratoria

# Ma quell'inclusione è già buona pratica

**Diversi bambini trasferiti dai genitori in scuole con pochi stranieri. Una scelta che preoccupa ma i docenti guidano il cambiamento**

di Francesco Scrima \*

polazione. Quando ancora il fenomeno non era assunto a livello istituzionale e normativo, la scuola accoglieva tutti, alunni regolari e non regolari, rispondendo all'imperativo fondamentale di non escludere nessuno dal naturale diritto all'istruzione e all'educazione. A partire da questo abbrivio, in ogni grado e ordine del nostro

sistema di istruzione e formazione, si sono poi mantenute e sviluppate la cultura dell'accoglienza e buone pratiche di inclusione. Sono dati importanti ed eloquenti quelli che ci restituiscono il quadro della situazione presente: su 7,8 milioni di studenti, sono quasi il 10 per cento (736.000) quelli di nazionalità non italiana.

Quanto lunga e quanto pesante, però, la solitudine della scuola di fronte ai problemi e alle difficoltà con cui doveva e ancora deve confrontarsi! Una solitudine accentuatasi ancor più nella stagione, triste e ahimè lunga, delle risorse umane e finanziarie tagliate in nome di un malinteso risparmio. Ritorniamo perciò a dire che, perché l'inclusio-

ne si realizzi veramente e l'accoglienza dia frutti di apprendimento e di socializzazione seria, è assolutamente necessario dotare la scuola, ogni scuola, delle risorse adeguate alle problematiche che incontra.

Le questioni concrete si risolvono mediante analisi e interventi concreti, non con l'ideologia. L'ideologia non risolve i problemi ma li complica, portandoli al parossismo e alla trasformazione in guerre di principio.

Per quanto possa apparire tautologico, è opportuno affermare che l'inclusione deve portare inclusione e non produrre invece, paradossalmente, il suo contrario, l'esclusione. I processi inclusivi devono generare ricchezza per tutti quelli che vi sono coinvolti. Allora è attraverso la concretezza materiale delle condizioni e delle pratiche inclusive che si definiscono le regole per il raggiungimento di questo obiettivo e per fare dell'inclusione una pratica che funziona, una pratica di successo.

Queste regole e queste condizioni non occorre inventarle, sono quelle ricavabili dalle esperienze che molte buone scuole propongono. È con questa avvertenza, e corroborando i principi con una sana dose di buon senso e di pragmatismo, che si indirizzano e governano i delicati e complessi problemi emergenti nei diversi contesti territoriali. È con questa prudenza e questa intelligenza che vanno lette e poi risolte anche quelle situazioni di cui ci racconta la cronaca e alle quali abbiamo fatto cenno in apertura.

Infine, un'avvertenza, rivolta all'uso spesso troppo superficiale e disinvolto che si fa del termine "straniero". Non sempre ci si rende conto che molti degli alunni definiti "stranieri" sono in realtà nati e cresciuti fra noi, da genitori che fra noi risiedono da anni. Non è dunque il loro essere (impropriamente) "stranieri" a costituire problema, mentre lo sono le condizioni di disagio e di deprivazione culturale con cui giungono a scuola. E questo, come ben sappiamo, non vale solo per loro, vale per tutte le situazioni di criticità culturale e sociale con cui la scuola si confronta ogni giorno, e da sempre (ben prima che esplodesse il fenomeno di una migrazione planetaria) in tanti luoghi del nostro Paese.

Per chi fa sindacato, e come noi lo fa in un settore come la scuola e in una dimensione confederale, non possono mancare su questi temi sensibilità, attenzione e impegno.

\*Segretario generale Cisl Scuola

**ALUNNI CON CITTADINANZA NON ITALIANA PER LIVELLO SCOLASTICO E REGIONE A.S. 2013-2014 (valore atteso)**

	RegioneScuola dell'InfanziaScuola PrimariaScuola Secondaria di I gradoScuola secondaria di II gradototale				
Piemonte	12.432	25.816	15.805	16.156	70.209
Lombardia	25.844	71.019	42.343	39.269	178.475
Veneto	10.861	35.003	19.671	17.895	83.430
Friuli V.G.	3.030	6.578	3.837	4.112	17.557
Liguria	3.205	6.802	5.070	6.434	21.511
Emilia Romagna	12.506	32.753	18.703	22.735	86.697
Toscana	11.427	21.079	14.575	15.400	62.481
Umbria	3.492	5.843	3.725	4.220	17.280
Marche	5.413	9.048	5.716	7.141	27.318
Lazio	9.787	25.478	16.363	19.626	71.254
Abruzzo	2.926	4.314	3.186	2.973	13.399
Molise	268	470	484	390	1.612
Campania	3.052	6.640	4.941	6.263	20.896
Puglia	3.141	5.647	4.178	4.327	17.293
Basilicata	491	810	600	704	2.605
Calabria	1.813	4.197	3.242	5.871	15.123
Sicilia	3.890	8.658	6.315	5.588	24.451
Sardegna	741	1.702	1.209	1.411	5.063
<b>Italia</b>	<b>114.319</b>	<b>271.857</b>	<b>169.963</b>	<b>180.515</b>	<b>736.654</b>

Direzione Generale per gli Studi, la Statistica e per i Sistemi Informativi - Servizio Statistico